

14 agosto - La festa votiva del Santo Crocifisso

190 anni di storia e di tradizione

di Claudio Teoldi



L'idea di questo articolo l'ho avuta sfogliando di recente i volumi intitolati *Storia di Mendrisio* nei quali l'autore, Mario Medici (1908-1984), docente e storico, racconta in modo dettagliato la storia e le vicende degli ultimi cinque secoli del nostro capoluogo distrettuale. Ero alla ricerca di informazioni sulle origini della costruzione della Ferrovia del Generoso, quando mi sono imbattuto in una pagina intitolata **La Siccità**. Questo titolo mi ha subito incuriosito alla luce di quanto suc-

cesso l'estate scorsa. Mi sono detto: se è vero che **"la storia è maestra di vita"**, dopo il 2022 ci si deve forse aspettare un altro anno particolarmente siccitoso? Quello che mi ha dato però lo spunto per l'articolo è il fatto che quando, soprattutto nei tempi passati, si presentava questa calamità, in diverse chiese si indicevano dei tridui religiosi solenni o ci si appellava a dei santi *propiziatori*. Questo succedeva un po' dappertutto nel distretto: a Mendrisio, Genestrerio, Rancate, Coldrerio, Sta-

bio e naturalmente anche da noi a Castello con le suppliche rivolte al S. Crocifisso. Incuriosito, ho così voluto conoscere qualche cosa di più sulla sua storia e sull'istituzione della **festa votiva a lui dedicata, che cade il 14 agosto di ogni anno, sin dal lontano 1833, cioè esattamente da 190 anni.**

La storia della festa votiva che vi esporrò è quella che ho trovato nel bollettino parrocchiale dell'agosto 1983. Don Guido Dell'Oro, parroco di Castello dal 1969 al 1998, nella prefazione di quell'edizione scriveva: [...] *La nostra parrocchiale, che ha la fortuna di possedere il Crocifisso miracoloso, sorgente di numerosissime grazie, è stata scelta dal Vescovo come luogo nella nostra regione dove si può ricevere il dono del Giubileo nel corso dell'Anno Santo 1983. E Mons. Ernesto Togni ha assicurato la sua presenza il prossimo 14 agosto per celebrare solennemente con noi il 150° della festa votiva del S. Crocifisso. Per prepararci a questo evento, seguendo l'invito che mi è stato rivolto in un incontro per decidere ciò che volevamo fare per sottolineare questa ricorrenza, ho raccolto le notizie più importanti finora conosciute che riguardano la storia del nostro Crocifisso [...].*

Come è giunto il Santo Crocifisso a Castel San Pietro

Arriva da noi nel 1689, portato da Como. Lo accoglie il parroco di allora don Agostino Parravicini da Corteglia, il cui nome è strettamente legato alla chiesa parrocchiale per averne benedetto la prima pietra e, più tardi, per averla aperta al culto. Per raccontare la storia del S. Crocifisso don Dell'Oro fa riferimento al suo predecessore, don Raffaele Selmoni, parroco di Castel San Pietro dal 1942 al 1969, che l'aveva raccontata sul bollettino parrocchiale *Parrocchia nostra* una ventina d'anni prima, nell'agosto del 1965. Eccone un estratto.

[...]. Le carte dell'archivio finora ci dicono niente. Rimane solo il cenno del suo arrivo da Como, in una nota del registro delle spese del Patriziato: "*Anno 1689 - pagato per rifittone dell'uomini, che sono andatti a Como a pigliar i Crocifisso: Lire 6.*" Tutto qui. Eppure c'è qualche cosa d'altro, che fino adesso ho tenuto per me, o l'ho detto così in privato a qualcuno. Ora però lo voglio mettere in iscritto, perché rimanga: è tanto bello e vero. L'ho avuto una decina di anni fa dall'ultima superstita di una solida e continuata tradizione familiare: dalla signora Beatrice Airaghi, che da giovane era una Carabelli di Obino. Mi sono

affrettato da lei quando il signor Giuseppe Levi (Carabelli per parte di madre) mi assicurò che la sua zia di Campione aveva notizie interessanti intorno al Crocifisso. Fui accolto con distinta cordialità, e con gioia udii tutto quanto sapeva. A lei, per sapere e per narrare, bastava tornare bambina, nella grande casa di Obino (già casa Aeschbach) e mettersi seduta vicino alla nonna: la custode fedele del racconto familiare, ricevuto dai suoi Morti come una pagina sacra del Vangelo. Lo ripeteva spesso, perché nessuno dimenticasse, indicando ai nipotini una lunga e rozza cassa di noce, custodita nel grande locale del piano di sopra [...].

Ecco la bella storia di Casa Carabelli¹. Da essa era uscito nei tempi remoti un frate, che la vocazione condusse poi lontano, in un convento al di là del mare, in America (ma forse poteva trattarsi anche solo della Spagna). I familiari nelle grandi occasioni scrivevano al loro frate in convento. Un giorno gli fecero sapere che in paese si stava costruendo la nuova chiesa: più grande e più bella di quella che lui aveva conosciuto da ragazzo. Il religioso avvertì a poco a poco che l'amore al paese natio lo faceva soffrire [...]. La vita di comunità, accanto ai fratelli, cominciò a non riservargli più tutt'intera la gioia di prima. Ma lui ci teneva sempre ai santi propositi di servire il Signore con la "parte migliore" [...]. D'altra parte non è il luogo che fa il monaco. Lassù, alla frazione del paese (N.d.R. Obino), proprio sopra la sua casa, vegliava una chiesetta popolata da Madonne, che gli avevano sempre sorriso. Accanto alla chiesetta, il romitaggio che non aveva più nessuno. Che magnifico posto quella solitudine alla preghiera del frate Carabelli. Poteva chiedere di più alla sua vocazione? Si confidò con il Superiore, il quale, dopo la benevola raccomandazione di un riesame del proposito, non se la sentì di opporsi. *"Se proprio volete ritornare... che vi accompagni un nostro ricordo, la memoria di questa Casa, che fu anche vostra per molti anni. Più facilmente continueremo a volerci bene nel Signore. Scegliete qualche cosa!"* Il frate di Obino alzò gli occhi: li girò attorno, li spinse lungo il corridoio, li fermò sopra un grande crocifisso. Se lo conosceva! Il suo amico di ogni giorno, di ogni ora, anche di quelle della notte, prima e dopo la recita del mattutino... Se venisse anche Lui con me!... e osò chiedere... E così il frate ebbe il suo compagno di viaggio su terra e su mare [...].

Nel suo racconto don Selmoni non tralascia un paio di particolari a testimonianza della serietà e veridicità della sua nar-

razione. Uno di questi è che la famiglia Carabelli di Obino ha avuto per molto tempo il suo sepolcreto proprio davanti alla Cappella del Crocifisso nella Chiesa parrocchiale: evidente il privilegio concesso dalla comunità parrocchiale. Un'altra antichissima storia (o leggenda) è quella della tempesta. Durante l'attraversata del mare, la nave si trovò in gravissimo pericolo di affondare che venne scongiurato solo quando il Crocifisso fu tolto dalla cassa ed esposto davanti alla furia del vento e delle onde. Si può dire che fu quella la sua PRIMA ESPOSIZIONE. Molte altre ne seguirono nel corso della sua presenza nella nostra parrocchia, specialmente quale particolare forma di supplica in tempi difficili e soprattutto per **chiedere la pioggia nelle estati bruciate dalla siccità**.

Il Crocifisso è in legno policromo e dorato ed è attribuito allo scultore e frate cappuccino fra' Giovanni da Reggio Calabria: il suo stile ne rivela l'origine spagnola. A completare di stucchi la cappella della nostra Chiesa parrocchiale dove è collocato, venne chiamato lo stuccatore Giovan Battista Barberini (1825-1692) di Laino d'Intelvi, che vi lavorò tra il 1689 e il 1690. Ci limitiamo qui a segnalare come ai piedi del Crocifisso troviamo sulla sinistra la Vergine sofferente in procinto di accasciarsi, sorretta da Maria di Cleofa e da Maria Salomé. Maria Maddalena è ai piedi della croce mentre sulla destra troviamo l'apostolo Giovanni che volge uno sguardo pietoso verso il Cristo².



Ex voto per un salvataggio da un naufragio in mare. (19 giugno 1784).
Collezione Casa parrocchiale CSP.

¹ Per maggiori informazioni su Casa Carabelli a Obino, vedere anche il libro *La soffitta racconta*, Guido Codoni, 2022, p. 79 e seguenti.

² Maggiori informazioni sugli stucchi all'interno della Cappella del S. Crocifisso e in generale della chiesa parrocchiale di Castel San Pietro, si possono trovare sia nel Bollettino speciale edito dalla parrocchia di Castel San Pietro il 27 novembre 2022 in occasione dell'inaugurazione dei restauri, sia nel volume curato da Ivano Proserpi intitolato *Finestre sull'arte tra Valle di Muggio e Val Mara - Dall'epoca romana a oggi*, edito dal Museo etnografico della Valle di Muggio (MEVDM), 2022.

Pare che il merito di aver assicurato alla nostra parrocchia l'opera del grande Barberini sia da attribuire all'abate Ludovico Turconi di Como, patrizio influente di Castel San Pietro e già proprietario della villa di Loverciano. Così almeno secondo quanto indicato da don Mario Marconi, parroco di Castel San Pietro dal 1936 al 1942, per aver ritrovato nel settembre del 1939, assieme ad altre notizie, dei fogli incollati all'interno dell'intelaiatura, quando fu rimosso il vetro che chiudeva la nicchia del S. Crocifisso.



Le pie donne ai piedi del S. Crocifisso.

-1833-

L'anno dell'istituzione della festa votiva del S. Crocifisso a Castel San Pietro

A tal proposito così scriveva don Selmoni: *"L'Assemblea comunale del 4 agosto 1833 decide di tenere ogni anno in perpetuo la festa del Santo Crocifisso consistente in una Messa cantata al mattino e nel Vespero la sera con Te Deum il giorno 14 agosto in ringraziamento dei tanti benefici ricevuti. Per questa Ufficiatura il Comune paga ogni anno al parroco Lire milanesi 4."*

Concludo dicendo che da allora sono passati centonovant'anni e le esposizioni solenni del S. Crocifisso sono state diverse, la maggior parte per ottenere la grazia della pioggia. Ma non solo: nel 1836, ad esempio, venne esposto quando scoppiò il colera; nel 1914 quando scoppiò la prima Guerra mondiale, così come nel 1939 all'inizio della seconda Guerra mondiale e poi ancora nel 1945 quale ringraziamento per la conclusione del conflitto. Per invocare la pioggia invece, le esposizioni avvennero nel 1782, 1824, 1828, 1881, 1919 e poi ancora nel 1945.

A riguardo di quest'ultima data così scriveva don Selmoni:

2 agosto 1945 – *La siccità, che dura da diversi mesi, minaccia di annientare tutto il raccolto della stagione e di lasciare serie conseguenze per gli anni seguenti. Si fa ricorso al S. Crocifisso, il quale numerose volte nella sua storia ha dato alle campagne l'acqua ristoratrice. L'esposizione viene anticipata di tre giorni, per un triduo di supplica (3 – 4 – 5 agosto).*

6 agosto 1945 – *Il S. Crocifisso ci ha esaudito. Scende copiosa, benefica, abbondante la tanto attesa pioggia.*



Le persone che hanno organizzato l'esposizione del S. Crocifisso nel 1914:

In piedi, da sinistra:

- Domenico Maggi
- Giovanni Bernasconi, detto *Massée*
- Battista Maspoli
- Beniamino Brazzola

Seduti, da sinistra:

- Antonio Bernasconi (papà di Francesco: uno dei tre falegnami che nel 1951 hanno fatto i nuovi banchi della parrocchiale – vedi anche Bollettino parrocchiale del 1951)
- Eugenio Prada
- Don Francesco Donada (da Muzzano, parroco di Castel San Pietro dal 1897 al 1924)
- Dott. Felice Prada
- Leone Maggi